

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

La vita dell'uomo non dipende dai suoi beni

Udine (Cattedrale), 15/04/1988

Parabola del ricco stolto (Lc 12,15-31)

Carissimi Giovani, da tre anni il Papa ha voluto che la domenica delle Palme fosse la giornata mondiale della gioventù e quest'anno nella domenica delle Palme ha lanciato un messaggio ai giovani del mondo: "A voi che cercate il senso della vita".



A voi che cercate il senso della vita.

"Il mondo attuale, dice il Papa, è scosso da varie crisi, ma una delle più pericolose è la perdita del senso della vita. Molti cercano dei surrogati, nel consumismo, nella droga, nell'alcoolismo, ma il risultato è una profonda tristezza, un vuoto nel cuore e non di rado la disperazione.

"In una simile situazione molti giovani si pongono interrogativi fondamentali:

"Come devo vivere la mia vita per non perderla?"

"Su quale fondamento devo costruire la mia vita, perchè sia veramente felice?"

"Cosa devo fare per dare alla mia vita un senso?"

Presentando, in questo Anno Mariano, la Madonna, che ha detto il grande "sì" al Signore, pieno di gioia e di fiducia, il Papa richiama il comando della Madre di Gesù ai servi a Cana: "Fate quello che Egli vi dirà".

Cioè: "Ascoltate Gesù, ubbidite Gesù, fidatevi di Lui!"

Questo è l'unico "progetto di vita veramente riuscito".

Questo messaggio del Papa ai Giovani del mondo è in piena sintonia con le veglie di preghiera di quest'anno: "Alla ricerca di un progetto di vita per essere costruttori di un

uomo nuovo". Il messaggio del Papa ai Giovani del mondo ci introduce al tema del Vangelo di questa sera.

Gesù cerca discepoli non clienti.

È interessante il contesto. Al tempo di Gesù i rabbini avevano abituato la gente a far ricorso a loro per qualsiasi necessità. Non esistevano "leggi scritte". L'ordinamento giuridico si basava su "leggi orali", tramandate da maestro a discepolo. Il popolo, quando aveva delle questioni, anziché ricorrere ai giudici, ai tribunali, trovava comodo affidarsi al giudizio di questi maestri: si facevano così una buona clientela non senza lautissimi compensi. Quel "tale" del Vangelo aveva certo apprezzato la saggezza di Gesù, questo giovane maestro, e soprattutto la sua imparzialità: "Tu non guardi in faccia a nessuno" (Mt 22,16). Pensava quindi che Gesù fosse adattissimo al caso suo: "Maestro di mio fratello che divida con me l'eredità".

La divisione dell'eredità è sempre stata un momento difficile per le famiglie far le parti giuste è quasi impossibile. La divisione dell'eredità diventa la divisione della famiglia. Ma Gesù rifiuta di fare la carriera di rabbino. Tiene ben distinta la sua missione messianica. Egli è profeta di Dio e non giudice conciliatore. Vuole dei discepoli e non dei clienti negli affari. La richiesta di quel tale però gli dà motivo per un altissimo insegnamento sull'affare più decisivo della vita; uno degli aspetti fondamentali nel progetto uomo: il corretto rapporto coi beni e col denaro.

L'affare più decisivo della vita.

La sua tesi è questa: La vita, la pienezza della vita, la felicità della vita, il senso della vita, anche se un uomo nuota nell'abbondanza, non consiste mai in quello che possiede. Il solo possesso dei beni materiali non ti fa felice. Ti illudi se tu poni in essi lo scopo supremo, il fine ultimo della tua esistenza. Questo principio generale, un po' astratto, Gesù si affretta ad illustrarlo con una parabola: il protagonista è un grosso proprietario terriero (oggi Gesù parlerebbe di un grande imprenditore industriale!). Raccolti abbondanti: magazzini e granai strapieni, non bastano più. Cosa fare? "Demolirò i

vecchi. Costruirò nuovi, più gran di". Fin qui nulla da ridire. Ma a questo punto Gesù condanna quel proprietario come "stolto e ingiusto" Dove sta la stoltezza e l'ingiustizia di quell'uomo?

È *stolto*, perchè pensa che quei beni gli diano la sicurezza assoluta della vita: "Finalmente potrò dire a me stesso: bene, mangia, bevi, divertiti, sta tranquillo! Stolto proprio questa notte dovrai morire. A chi andranno le ricchezze che hai accumulato?" Ma oltre che stolto è *anche ingiusto*, perchè il ricco ha pensato solo per sé; come se la ricchezza fosse solo a suo uso e consumo e non un bene da condividere con gli altri. È la saggia conclusione che rivoluzionerebbe il mondo quella che dà Gesù: "questa è la fine di coloro che accumulano ricchezze solo per sé stessi e non si preoccupano di arricchire davanti a Dio? Qual'è la maniera di arricchire davanti a Dio?"

"Cercare prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, che è la santità, Gesù vuole che siamo perfetti come il Padre che è nei cieli. Procurarci quei tesori che i ladri non rubano, che il tarlo e la ruggine non corrodono, che il tempo non disperde. Farsi degli amici col denaro, spesso iniquo, condividendo coi poveri, perchè là dove è il tuo tesoro, là c'è il tuo cuore" (Mt 6,21).

La grande lezione della parabola.

Ecco la grande lezione che Gesù ci dà nella parabola: La ricchezza, i beni, il denaro non possono dare all'uomo nessuna garanzia stabile. Nessuna garanzia nella vita terrena, perchè la vita non ce la siamo data noi, non ce la conserviamo da noi, ci può venir tolta ad ogni istante: "Stolto questa notte dovrai morire!". Ma non ci dà sicurezza stabile neppure nell'altra vita, ultra-terrena; dove l' uomo sarà giudicato: non per quello che ha posseduto, ma per quello che ha fatto, soprattutto per quello che ha donato, per quanto ha amato.

Per cui alla luce di questa parabola *cambia il concetto di proprietà*, che non è dogma intoccabile dice il Papa nella "Laborem Exercens" E il Concilio, nel la Gaudium et Spes: "Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all' uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli... Pertanto qualunque sia il modo in cui si storicizza la proprietà, l' uomo

deve considerare i beni che legittimamente possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che dovranno servire anche al bene comune" (GS 69).

È la funzione sociale della proprietà, che il Papa nell'enciclica SRS ha esteso a dimensione mondiale: "Il nuovo nome della pace non è solo la giustizia, ma anche la solidarietà tra i popoli, soprattutto tra i popoli dell'opulenza e i popoli della fame." Il povero è comproprietario del ricco, il quale è solo "amministratore" di una terra destinata da Dio a Tutti. I Padri, basta pensare a S. Basilio, sono stati chiari su questo punto: "Non sei forse un ladro tu che delle ricchezze, di cui hai ricevuto la gestione, ne hai fatto una cosa tua propria? Il pane che conservi nella madia è di chi ha fame; il mantello che tu hai nel baule è di chi è nudo, le scarpe che marciscono a casa tua sono di chi è scalzo, il denaro che tieni nascosto, diremo oggi messo in banca, a tuo uso e consumo, è liberazione del povero. Tu commetti tante ingiustizie quanta è povera la gente cui potevi donare: nutri chi ha fame, perchè tu se non l'avrai nutrito l'avrai ucciso!".

Cambia anche *il concetto di superfluo*: I vecchi trattati di morale scolastica discutevano se si doveva dare ai poveri il 2% o il 5% del superfluo. Papa Giovanni ha detto: "Dovere di ogni uomo, impellente per il cristiano è misurare il proprio superfluo sulle necessità altrui". È una misura più scomoda, ma più evangelica.

E cambia anche *il concetto di beneficenza*, di elemosina: i Vescovi olandesi nel '73 hanno scritto: "Snatureremmo il Vangelo se misurassimo il rapporto con i poveri, col prossimo povero in termini di beneficenza e non in termini di condivisione; perché facendo l'elemosina noi consideriamo la disuguaglianza con i poveri come normale, mentre invece condividendo ci si libera e si entra in comunità".

Il denaro pericoloso concorrente di Dio.

Il denaro non è cattivo in sé: è ambivalente.

È positivo quando: è simbolo del lavoro umano, che viene retribuito col denaro; quando è simbolo di speranze, che può realizzare; quando l'averne è posseduto e acquistato *per poter essere di più*, per donare di più, per amare di più.

È negativo quando il cuore dell'uomo fa di esso il suo idolo, il suo dio; per averlo è disposto a tutto: a tangenti, a compromessi, a scandali e scandalismi. Nella mafia e nella camorra un killer è disposto a uccidere per 200.000 £. Diventa allora il più pericoloso e terribile concorrente di Dio nel cuore dell'uomo; perchè il denaro pretende gli attributi di Dio: la sua *onnipotenza*: il denaro può tutto; la sua ubiquità : col denaro si entra dappertutto; *la sua sovranità* : al denaro tutto s'inchina! Cristo perciò ha posto il cristiano di fronte a due padroni: o Dio o il denaro.

Il denaro allora diventa strumento di discriminazione e di alienazione.

Strumento di *discriminazione* nei confronti degli altri: chi più ha, è più in alto. Gli uomini in teoria sono tutti eguali, ma in realtà non lo sono: si distinguono per quello che hanno. Diventa strumento di *alienazione*: dovrebbe diventare strumento di liberazione. In pratica chi ha denaro diventa schiavo del denaro. È un ottimo servo, ma diventa un pericoloso padrone, un terribile tiranno: Ti toglie la libertà, ti toglie la felicità. Per questo il Signore è stato duro e implacabile coi ricchi. Ha usato il paradosso: per colpire e attirare l'attenzione dei suoi uditori: "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli".

Perciò Egli, il Signore, che era ricco, che ha depresso ori e quarzi nelle viscere della terra e le perle negli abissi degli oceani: "Si è fatto povero, nasce in una grotta, muore nudo sulla croce, spogliato dell'unica veste che aveva tessuto sua madre, e, l'ha fatto per farci ricchi della sua povertà" (2 Cor 8,S).

Vi sembrerà strana questa riflessione dura del vostro Vescovo: la tentazione del denaro non è così forte a 18-20 anni. Lo diventa però più tardi; per questo vi metto in guardia. C'è un proverbio che dice: fino a 20 anni si fa "poesia"; dai 20 ai 30 si fa "filosofia"; dai 30 ai 40 si fa "politica"; dopo i 40 si fanno i soldi!...

La scelta più importante della vita.

La cosa più importante della vita allora non è arricchire, ma essere giudicati degni del mondo futuro come dice Gesù (Lc 20,35). Per il cristiano, che crede nella risurrezione di Cristo e nostra, il mondo futuro è già cominciato (anche se non è ancora giunto a

pienezza). Noi siamo dei risorti, chiamati a vivere con cuore nuovo, con stile nuovo, con spirito nuovo. Questo hanno scoperto, capito due giovani: Paolo e Daniele. Avevano un buon posto di lavoro, un ottimo stipendio. Ad un certo punto si sono posti di fronte al loro progetto di vita: hanno sentito una forte, provocante chiamata del Signore a diventare speranza dei giovani. Hanno lasciato posto e stipendio. Hanno chiesto di scegliere una vita che non dà garanzie economiche (soprattutto dopo il concordato).

Il loro sì vogliono dirlo questa sera davanti a tanti giovani: è cosa tanto bella, tanto grande! Ci sono altri giovani qui che portano lo squarcio l'invito di Cristo. A tutti dicono: amici; il cuore è cosa troppo grande, troppo bella per chiuderlo in un libretto di banca o in una cassaforte. Siate liberi, arricchite davanti a Dio: perchè dove c'è il vostro tesoro, lì c'è il vostro cuore!